

leggere Toscana



ZONA

Chiara Barbagli

# Detti e filastrocche in Toscana



Proverbi, indovinelli, filastrocche, ninne nanne e novelle sono patrimonio della storia e della cultura popolare.

Benché alcuni temi e motti siano comuni ad altre regioni d'Italia, la Toscana presenta - sotto questo aspetto - una sua peculiare ricchezza, che le giovani generazioni tendono ostinatamente a conservare, in linea con lo spirito di questa terra.

Una terra che, più d'ogni altra nel nostro Paese, ha saputo preservare le tante e preziose eredità del passato come elemento forte d'identità, a partire dalle bellezze delle arti e del paesaggio fino alle più diffuse consuetudini del vivere quotidiano.

A questa tenace attitudine toscana è dedicato questo libro, omaggio alla memoria e alla tradizione di un popolo saggio e arguto, schietto e straordinariamente vivace.

Chiara Barbagli



# Detti e filastrocche in Toscana

**© 2009 Editrice ZONA**  
**È VIETATA**  
**ogni riproduzione**  
**senza autorizzazione dell'editore**

*Detti e filastrocche in Toscana*  
di Chiara Barbagli  
ISBN 978-88-6438-022-3  
Collana LEGGERE TOSCANA  
coordinata da Rolando Ballerini

© 2009 Editrice ZONA  
via dei Boschi 244/4 - loc. Pieve al Toppo  
52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo  
tel/fax 0575.411049  
[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)  
Ufficio Stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)  
Progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)  
Finito di stampare nel mese di giugno 2009

# Indice

Proverbi toscani	5
Indovinelli	37
Filastrocche e ninne nanne	45
Novelle toscane	63

# Proverbi toscani

Raccogliere tutti i detti della lunga tradizione toscana sarebbe impossibile, il patrimonio di proverbi e motti è pressoché infinito. Quello che ci proponiamo è di offrirvi una selezione di quelli più conosciuti e amati. Particolarmente ricca è la sezione dedicata ai proverbi della toscana meridionale, ma la raccolta comprende anche la saggezza popolare di tutte le province della Toscana.

Non è sempre savio  
chi non sa esser qualche volta pazzo.

Chi ha portato la tonaca  
puzza sempre di frate.

La bella dalle lunghe ciglia,  
tutti la vogliono e nessuno la piglia.

O Tito, tu t'ha ritinto 'l tetto  
ma tu 'n t'intendi 'n tetti ritinti.

Anche questa è fatta,  
disse quello che ammazzò la moglie.

Chi non sa che son malanni e doglie,  
prenda marito o prenda moglie.

Quattro son le bellezze di Livorno:  
Mori, mare, mura, marina.

Aria rossa, piscia o soffia.  
(Si riferisce al tempo atmosferico,  
se il tramonto è rosso, o poverà o ci sarà vento)

Le leggi, ‘n Toscana durano una settimana,  
a Livorno un giorno!

Tramontana d’estate e maestrale d’inverno  
sono due diavoli dell’inferno. (Maremma)

Donne e sardine  
son bòne piccinine.

I meglio bocconi son quelli che strozzano.

Tre donne fanno un mercato  
e quattro fanno una fiera.

Le donne dicono sempre il vero,  
ma mai lo dicono intero.

Quando la barba fa bianchino,  
lascia la donna e tienti il vino.

In bocca chiusa non entran mosche.

A rubar poco si va in galera.

Donna piccina, tutta susina.

Indovinelli

1. Assi soprassi,  
un asse non è,  
indovina cos'è?

2. C'è un botticino,  
ci stanno due sorte di vino,  
una rossa e una bianca,  
cos'è?

3. Stanza rossa e mònnahe nere,  
si ci anduvini te dò tre pere.

SOLUZIONI AGLI INDOVINELLI  
1. La cipolla  
2. L'uovo  
3. Il coccomero

# Filastrocche e ninne nanne

Ninne nanne e filastrocche rappresentano una forma popolare di intrattenimento, spesso sotto forma di gioco di parole o di canzone, presenti nella cultura contadina e pensate per il divertimento dei bambini. Il tono e la musica sono allegri, ma le parole usate spesso tradiscono le preoccupazioni delle madri, che nel mondo contadino erano il centro del mondo familiare.

*Questa semplice filastrocca viene cantata ai bambini  
facendoli dondolare sulle ginocchia:*

Sega moneta,  
Le donne di Gaeta che filano la seta,  
La filan troppo forte, che fa tremar le porte,  
Le porte son d'argento e valgon cinquecento,  
Cinque cinquanta, la gallina canta,  
Lasciala cantare, la voglio maritare,  
La voglio da' a cipolla, cipolla è troppo forte,  
Gli voglio da' la morte, la morte è troppo scura,  
Mi fa venì paura.  
Le dita della mano.

*Ed ecco un promemoria per non dimenticare  
i nomi delle dita della mano!*

Disse il pollice: ho tanta fame.  
Disse l'indice: non c'è più pane.  
Disse il medio: come faremo?  
Disse l'anulare: un pezzettino lo comperemo.  
Disse il mignolo: lo mangerò io che sono il più piccino.

# Novelle toscane

Le favole raccontate dai nostri nonni sono fatte di immagini semplici, di cose quotidiane e rispecchiano l'immaginario popolare toscano. Protagonisti non sono solo principi e fate e draghi, ma contadini e cacciatori, mamme e animali da cortile.

Alcune delle favole sono state raccolte dal professor Pierfrancesco Greci, studioso della storia e del costume toscano e aretino in particolare, il cui contributo di studio è stato fondamentale per la realizzazione di questo libro.

## IL GALLETTINO E LA VOLPE

C'era un gallettino che stava un giorno a prendere il sole appollaiato su una siepe: era giovane e ancora inesperto della vita, per cui, quando passò la volpe, non riconobbe la sua nemica e si mise a cantare un bel chicchirichì per salutarla.

– Come canti bene – disse la volpe che studiava il modo di acchiapparlo – provaci ancora più forte.

Soddisfatto il gallettino ricantò.

– Bravo – disse la volpe ma prima mi sembrava tu avessi fatto meglio perché avevi allungato il collo bene e avevi chiuso gli occhi...

Il galletto ci riprovò mettendoci tutto l'impegno e la forza.

– Eccezionale: come canti bene a occhi chiusi... sembri un usignolo: fammi risentire!

Mentre il galletto si esibiva ancora chiudendo bene gli occhi, la volpe si avvicinò e con un balzo lo prese in bocca e si mise a correre allontanandosi dalla cascina.

Allora il gallettino si ricordò di cosa gli aveva detto la chiocchia e capì d'essere in bocca alla volpe che lo portava nel bosco per mangiarlo.

Mentre correva disse alla sua nemica:

– Dove mi porti a mangiarmi

– Cattannniehoooo... – rispose la volpe che non poteva parlare per non allentare la presa.

– Dove? – insisté il gallettino.

– Cattagnehoo...

– Non ho capito, dove mi porti?

– Castagnetooo...

Come la volpe aprì la bocca per parlare il gallettino spiccò un volo su un albero. La volpe guardandolo di sotto, visto ormai sparito il pranzo disse:

– Accidenti al parlare quando non ce n'è bisogno!

– Anche tu mi volevi far dormire e non ne avevo sonno!

## RANA RANA

In una terra lontana lontana, di là dal mare, c'era un regno che stava tutto sul cucuzzolo di una montagna: in cima c'era il palazzo reale e giù per le pendici le terre, le case, i campi dei sudditi. Non c'era una strada che non fosse in discesa o in salita; la gente era povera e forestieri non ne capitavano mai, perché arrivarci era faticoso e, arrivati lassù, non c'era nulla da fare.

Il re era il migliore dei sovrani e aveva un solo cruccio: essendo già vecchio e avendo tre figli avrebbe desiderato che si sposassero garantendo una discendenza, ma i figli non si sposavano perché non c'erano principesse.

Allora il re un giorno chiamò i tre figli e disse:

– Prendete queste tre palle d'oro, andate nel punto più alto del mondo e ognuno tiri la propria nella direzione che vuole: dove si fermerà la sua palla là troverà la sua sposa.

I figli presero ciascuno la propria palla e fecero quello che aveva detto loro il padre. Le palle d'oro ruzzolarono a lungo perché non trovavano altro che scese; quella del figlio maggiore andò a fermarsi davanti alla cascina di un contadino; quella del figlio mezzano davanti alla bottega di un fornaio e quella del minore andò a finire in un fosso.

I due fratelli maggiori entrarono nelle botteghe e videro che c'erano due belle ragazze da marito, per cui tutti contenti si dichiararono e le portarono al palazzo per presentarle al re; e quando seppero che la palla di Federico, così si chiamava il fratello minore, era finita in un fosso, cominciarono a ridere a crepapelle dicendo che avrebbe sposato una rana.

Federico intanto se ne stava in ginocchio davanti alla pozza melmosa per vedere dove era finita la palla, ma non riuscì a ritrovarla e, vedendo una rana che guazzava nel fango, la chiamò:

– *Rana, Rana!*

– *Chi mi chiama?*

– *Federico tuo, che poco d'ama!*

– *Se non m'ama, m'amerà quando bella mi vedrà!*

– Siccome la palla che ho tirato è caduta in questo stagno, tu dovresti essere la mia sposa.

– Sono contenta: vienimi a prendere la mattina delle nozze!

Federico se ne tornò triste al palazzo e trovò i fratelli e le fidanzate che si preparavano per le nozze e sogghignavano per la sua sfortuna. Il re li chiamò allora nella sala del trono e disse loro:

– Ora che ognuno si è trovato la sposa, dobbiamo

decidere chi saranno il re e la regina. Ecco, queste sono due libbre di lino per uno: prendetele e portatele alle vostre promesse spose che le dovranno filare. Chi farà la filatura più fina sarà regina e il suo sposo sarà re.

Ciascuno prese il suo lino e lo portò alla fidanzata, meno Federico che andò alla sua pozza nel fosso:

– *Rana, Rana!*

– *Chi mi chiama?*

– *Federico tuo, che poco d'ama!*

– *Se non m'ama, m'amerà quando bella mi vedrà!*

– Sono venuto a portati il lino da filare e chi lo farà più fino sarà regina. –

– Dallo al mio servo e torna a prenderlo tra una settimana. Uscì dalla pozza un pesce così grosso che prese in bocca le cocche del panno in cui era involto il lino e sparì sott'acqua.

Passò la settimana e già i fratelli erano tornati con le matasse di lino filato, quando Federico, ancora più triste e dubbioso, tornò al fosso a chiamare.

– *Rana, Rana!*

– *Chi mi chiama?*

– *Federico tuo, che poco d'ama!*

– *Se non m'ama, m'amerà quando bella mi vedrà!*

– Sono venuto a prendere il lino filato.

– Va bene, ecco che te lo mando per il mio servo.

Dalla pozza uscì fuori di nuovo il grande pesce portando in bocca le cocche del telo dove era il lino, filato così fino che non pareva l'avessero fatto delle mani di donna. Infatti quando il re li ebbe esaminati tutti sentenziò:

– Quello filato dalla contadina è fatto bene; meglio ancora quello filato dalla fornaia; ma quello lavorato dalla ranocchia non ha paragone!

– Possibile – dissero allora i fratelli e le loro fidanzate – che il nostro regno abbia una rana per regina?

– Ancora voi avete ragione – rispose il re – e dobbiamo fare un'altra prova: date alle vostre fidanzate questo lino filato: quello che lo tesserà meglio sarà regina e il suo sposo re! – così disse il re e così fecero i figli.

Federico di malavoglia tornò al bastione del fosso e chiamò:

– *Rana, Rana!*

– *Chi mi chiama?*

– *Federico tuo, che poco d'ama!*

– *Se non m'ama, m'amerà quando bella mi vedrà!*

Federico spiegò tutto quello che era successo, e rivenne fuori il solito pesce che si portò sott'acqua il

lino da riprendersi nel tempo stabilito otto giorni.

In quella settimana le due ragazze si misero a tessere notte e giorno per vincersi tra loro, ma soprattutto per non farsi superare da una rana, che per loro era una cosa insopportabile. E finalmente, fai e disfai, tessi e ritessi, venne il giorno stabilito e Federico sconsolato tornò alla pozza.

– *Rana, Rana!*

– *Chi mi chiama?*

– *Federico tuo, che poco d'ama!*

– *Se non m'ama, m'amerà quando bella mi vedrà!*

Il grosso pesce uscì fuori col fagotto e tutto andò come al solito, tanto che il re dovette ammettere che la tela della rana non aveva paragoni per la sua finezza e perfezione.

Ma i fratelli con le fidanzate dissero:

– Noi non ci rassegheremo mai ad avere per regina una rana! –

– Bene – disse il re – non voglio che tra voi ci sia mai invidia: ora facciamo l'ultima prova e chi sarà migliore sarà la regina, rana o non rana: parola di re! Prendete queste tele e portatele a cucire alle vostre donne quella che farà il vestito più bello sarà regina: riparola di re!

Federico, intanto che tornava al fosso pensava: “filare va bene; tessere anche; ma cucire sarà difficile... ma altro non posso fare e vediamo un po’ “. S’ascostò alla pozza e disse.

– *Rana, Rana!*

– *Chi mi chiama?*

– *Federico tuo, che poco d’ama!*

– *Se non m’ama, m’amerà quando bella mi vedrà!*

Le parole furon meno del solito, già che il pesce nuotava con la bocca aperta a prender le cocche del panno che doveva esser restituito entro due settimane.

Le ragazze si misero a tagliare e a cucire: le mamme le aiutavano, le zie le assistevano, le nonne pregavano notte e giorno, giorno e notte in quelle case parevano tutti impazziti. E così venne il giorno che i vestiti, messi sui manichini, stirati e infiocchettati erano pronti e Federico andò alla pozza.

– *Rana, Rana!*

– *Chi mi chiama?*

– *Federico tuo, che poco d’ama!*

– *Se non m’ama, m’amerà quando bella mi vedrà!*

Il pesce portò un fagotto enorme e fu aperto insieme agli altri nella stanza del trono alla presenza di tutti i dignitari del regno. E anche quella volta sentenziò:

– Bello il vestito della contadina; più bello ancora quello della fornaia; ma quello della rana non ha paragoni. Andate a prendere le vostre spose che si celebrino le nozze e rana o non rana sia regina. Parola di re!

Ognuno prese la sua carrozza e andò a prendere la sposa. Federico felice di essere re, andò alla pozza pieno di riconoscenza verso quella ranocchia che l’aveva fatto salire sul trono, e disse:

– *Rana, Rana!*

– *Chi mi chiama?*

– *Federico tuo, che tanto t’ama!*

– *E più ancora m’amerai quando bella mi vedrai!*

Uscì dall’acqua una meravigliosa fanciulla con un velo di raggi di sole e con un vestito color di luna, che mai s’era vista una ragazza più bella. Federico rimase sbalordito, ma la ragazza disse:

– Ecco la tua sposa!

– Ma chi sei tu? – chiese Federico.

– Io sono una principessa che nacque da un grande re, ma per invidia mi fu fatto da una maga un sortilegio, per

cui fui condannata qui, chissà per quanti anni a vivere nella pelle d'una ranocchia, fino a quando non fossi stata amata da un principe!

Federico la portò al palazzo e quando la videro, se le donne l'ammirarono, gli uomini si innamorarono; i preti la benedissero; il re l'abbracciò; i poeti la cantarono; i bambini le buttarono baci; i vecchi le buttarono fiori; i soldati le presentarono le armi; il resto del popolo le batté le mani... ma Federico la sposò.

E si fecero di quelle feste così lunghe in quel paese che, si dice, non si ricordano più che c'erano anche i giorni di lavoro.

## NOTE

1. La festa della Candelora cade il 2 di Febbraio.
2. "... da quanto è secca", si riferisce al corpo mummificato della Beata Giustina, esposta fino ad alcuni anni fa nel Monastero delle Benedettine in via Garibaldi ad Arezzo.
3. "Fare crocette", non avere da mangiare.
4. "Oppio", in Valdarno "loppio", è detto l'albero al quale si appoggia la vite e che, più propriamente, è il testucchio.

## BIBLIOGRAFIA

- Fortunato Bellonzi, *Proverbi toscani*, Giunti, Prato, 1996
- Pier Francesco Greci, *Novelle Aretine*, Frangiapani Editore, 1997
- Alberto Basi, *L'aretino. Piccolo vocabolario*, Calosci, Cortona, 1987
- Carlo Laupucci (a cura di), *Fiabe toscane*, Oscar Mondadori, 1986
- Luca Piergiovanni, *Tré ccivétte sul comò ...*, Tibergraph Editrice, Città di Castello, 2005

leggere Toscana



collana coordinata da  
**Rolando Ballerini**

*Delfi e fiastocche in Toscana*  
di Chiara Forbagli

*Toscana. Guida per il tuo bambino*  
di Silvia Bonacini e Cristina Sirgoffi

[www.editricezona.it](http://www.editricezona.it)

progetto grafico: serafina

Non sono in Arno  
tanti pesciolini  
quanti in Venezia  
gondole e camini...

**Euro 11,00**

ISBN 978 88 6438 022 3



9 788864 380223